

e fuggire, a conclusione del periodo di analisi, ogni dubbio in merito alla validità della protesi con rivestimento in « Silzone ».

Successivamente, la ditta St. Jude Medical comunicava che, per ottemperare alla direttiva 93/42 ed agli accordi intercorsi col Ministero della sanità aveva distribuito a tutti i centri italiani utilizzatori della valvola meccanica cardiaca con rivestimento in « Silzone » una lettera, allegando copia della nota di avviso emessa dal Medical device agency (MDA) inglese.

Nella nota del MDA sono chiaramente indicate le modalità di effettuazione del *follow-up* dei pazienti impiantati.

Per quanto riguarda in particolare la situazione denunciata dall'interpellante relativa all'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini di Roma, segnalata nell'atto parlamentare in esame, l'assessorato alla sanità della regione Lazio ha comunicato al ministero, per il tramite dell'ufficio territoriale del Governo di Roma, di aver richiesto, a seguito delle istanze del centro per i diritti del cittadino (CODICI), al direttore generale dell'azienda gli opportuni chiarimenti in merito all'impianto delle valvole cardiache artificiali « Silzone ».

In data 5 dicembre 2001, con nota trasmessa anche al CODICI, il direttore generale della azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini ha riferito che durante il periodo in cui le protesi di cui trattasi sono state utilizzate dall'azienda, non si erano ancora verificate le complicanze notificate dalla stessa compagnia produttrice che determinarono poi l'immediata sospensione del loro impiego in azienda, come provato dai registri in sala operatoria.

Le protesi in questione vennero infatti ritirate dal mercato in quanto a seguito di uno studio prospettico randomizzato su 807 pazienti impiantati con valvole cardiache con o senza rivestimento in « Silzone », condotto in 19 centri di cardiocirurgia europei e nordamericani, venne riscontrata una più alta incidenza di distacchi periprotetici negli appartenenti alla prima categoria. Tra i due gruppi

inoltre non venne riscontrata alcuna differenza per quanto riguarda la mortalità ad un anno.

I successivi studi prospettici randomizzati pubblicati in tal senso non sono concordi sull'argomento, avendo alcuni confermato gli esiti sopra riportati, mentre altri non hanno messo in evidenza alcuna differenza tra le due categorie di pazienti presi come campione.

Relativamente alle misure di vigilanza e di controllo poste in essere a seguito dei gravi episodi verificatisi, si segnala che il Ministero della salute, come già ricordato, ha monitorato l'azione informativa svolta dalla ditta St. Jude Medical, acquisendo la documentazione inviata dalla stessa ditta e le indicazioni sul *follow-up* dei pazienti sui dati di commercializzazione delle valvole.

È opportuno precisare, altresì, che dalla data del ritiro della valvola cardiaca denominata « Silzone » alla data dell'informativa pervenuta dal CODICI, in cui si riferiva di presunti decessi attribuiti alla valvola, il Ministero della salute non ha effettuato azioni correttive specifiche, in quanto nessuna segnalazione ad esito infausto era pervenuta da alcun ospedale italiano. Ad oggi, non risultano segnalati incidenti ad esito infausto, attribuibili a malfunzionamento della valvola « Silzone » avvenuti in Italia.

Il ministero, stante l'urgenza e la delicatezza della problematica e al fine di tutelare la salute pubblica, ha ritenuto opportuno contattare ed informare direttamente i centri impiantatori (aziende ospedaliere, policlinici universitari e strutture accreditate in tutta Italia) che avevano impiantato la valvola « Silzone » ed ha richiesto direttamente a tali centri i dati sul numero delle valvole impiantate e sul *follow-up* dei pazienti. A seguito delle richieste, sono pervenute risposte da tutti i centri ma, da un primo esame delle risposte, non sembrano emergere particolari problemi derivanti dall'applicazione della valvole in questione. Il ministero ha sollecitato ulteriori informazioni dai centri, con particolare riferimento a quelli che avevano riportato eventi fatali nel *fol-*

*low-up* dei pazienti. Per tali eventi, i centri interpellati escludono un malfunzionamento della valvola. In particolare, occorre rilevare che il chirurgo impiantatore dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini di Roma ha risposto all'indagine facendo presente di aver impiantato 234 protesi e che nessun paziente è ritornato per un eventuale reintervento, né è mai pervenuta allo stesso chirurgo alcuna segnalazione di problemi.

In merito alla costante tutela della salute dei pazienti impiantati con le valvole cardiache che hanno avuto i problemi ora ricordati, questo ministero ritiene utile un ulteriore coinvolgimento degli assessorati regionali alla sanità, sia perché sollecitano la trasmissione dei dati richiesti e notizie e programmi sulle modalità del *follow-up* eseguito sui pazienti, sia per una specifica informativa agli specialisti in cardiologia e ai medici di base.

Il Ministero della salute sta valutando la possibilità di allestire un registro nazionale delle protesi (comprese le protesi valvolari cardiache) al fine di conseguire la rintracciabilità certa delle protesi impiantate e di poter celermente individuare i pazienti per un idoneo controllo e *follow-up*.

Infine, per quanto riguarda la richiesta di costituire una commissione di inchiesta ministeriale per avviare un accertamento congruo dei dispositivi valvolari acquistati in tutte le aziende sanitarie ed ospedaliere, occorre segnalare che nel testo di legge concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2003), approvato dalla Camera dei deputati ed attualmente all'esame del Senato, nel capo IV (Interventi nel settore sanitario) è stato inserito l'articolo 38, che istituisce presso il Ministero della salute la commissione unica sui dispositivi medici.

Detta commissione, nominata con decreto del ministro della salute, sentite le competenti Commissioni parlamentari, è composta da cinque membri nominati dal ministro della salute, uno dal ministro dell'economia e delle finanze e sette dalla conferenza dei presidenti delle regioni e province autonome. Sono componenti di

diritto, inoltre, il direttore generale della valutazione dei medicinali e della farmacovigilanza di questo ministero ed il presidente dell'Istituto superiore di sanità o un suo direttore di laboratorio. La commissione, che può invitare a partecipare alle sue riunioni esperti nazionali e stranieri, costituisce un organo consultivo tecnico del Ministero della salute di elevata competenza, con il compito di definire ed aggiornare il repertorio dei dispositivi medici utilizzati nel nostro paese, classificando tutti i prodotti in classi e sottoclassi specifiche, con l'indicazione del prezzo di riferimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Labate ha facoltà di replicare.

**GRAZIA LABATE.** Grazie, signor Presidente, grazie, signor sottosegretario. Le risposte fornite dal sottosegretario Corsi a nome del Ministero della salute intorno a tutta questa materia ovviamente chiariscono il percorso che è stato affrontato in quest'ultimo anno, fino alle tristi vicende di Torino, sia dal punto di vista degli strumenti messi in atto sia dal punto di vista delle informative fornite agli assessorati e alle aziende sanitarie ed ospedaliere, richiamando l'importante compito del Consiglio superiore di sanità, con le sue sezioni specifiche di approfondimento, insieme ai compiti di cui a tutt'oggi, secondo la normativa vigente, è titolare invece l'Istituto superiore di sanità.

Debbo dire che apprezzo l'idea della costituzione di un registro nazionale degli impiantati valvolari, perché, esso, non solo costituirà uno strumento valido di monitoraggio della situazione nel nostro paese, ma ci consentirà di osservare (è qui la nota dolente) ciò che accade, nel tempo, ad un paziente cardiopatico impiantato.

Per questo motivo — al di là dell'enfasi e della velocità con cui il sottosegretario Corsi ha riferito circa le disposizioni adottate negli ultimi mesi —, ovviamente, non mi sento affatto tranquillizzata. Credo che, né il mondo scientifico né i cittadini impiantati, potrebbero sentirsi tranquillizzati, allorquando si riferisce una serie

statistica di dati dell'ultimo anno su esiti infausti (questi sono i più tragici, come la morte) o patologie sorte a seguito di difettosità di un impianto valvorale, con riferimento ai casi citati nell'interpellanza e ai fatti accaduti nell'ultimo anno.

Il sottosegretario e tutta la comunità scientifica sono a conoscenza che per l'osservazione delle difettosità, secondo *trial* randomizzati (mi auguro che venga istituito un registro nazionale e che il Ministero della salute, insieme all'Istituto superiore di sanità, voglia preparare la scheda del *trial* randomizzato, in modo che vi sia un'omogeneità di comportamento all'interno delle strutture), occorrono ovviamente cinque anni, in rapporto allo stato generale di salute del paziente, per poter affermare se si è registrato un esito positivo o un intervento.

Sottosegretario Cursi, con riferimento a queste vicende dolorose e con spirito non strumentale, ma collaborativo, mentre dichiaro la mia soddisfazione nei confronti di questo strumento nazionale da mettere in atto tempestivamente (mi auguro che non passino molti mesi per la sua costituzione), contemporaneamente, dichiaro di trovare tardivo l'operato della sezione speciale del Consiglio superiore di sanità. Credo che il ministro della salute Sirchia, di fronte ad un'emergenza e ad una preoccupazione di questa natura — riportata oramai, ogni giorno, sui maggiori quotidiani nazionali — da parte dei cittadini portatori di quelle patologie (soprattutto di coloro che sono in attesa di un impianto), potrebbe fare in modo che la sezione del Consiglio superiore di sanità lavorasse con urgenza per poter verificare i dati arrivati e costituire questo *trial* comportamentale a cui tutte le strutture sanitarie del nostro paese dovrebbero celermente uniformarsi.

Sottosegretario Cursi, a differenza sua e del suo Governo, non annetto un'importanza salvifica alla nuova commissione sui dispositivi medici prevista nel disegno di legge finanziaria. Ho avuto occasione di intervenire su questo argomento già durante il dibattito in Commissione di merito ed in aula. Infatti, come lei sa (lei stesso ha recitato, in maniera assolutamente pre-

cisa, la proposta emendativa al disegno di legge finanziaria all'esame del Senato), la stessa formulazione dell'articolo relativo a quella commissione si conclude con l'indicazione del prezzo di riferimento. Quindi, non annetto un salvifico potere a quella commissione. È noto, infatti, che, in base allo spirito di quell'articolo ed alle finalità che tale strumento si propone, si tratta solo di raggiungere una certa analisi dal punto di vista economico, perché in un periodo di forti ristrettezze della spesa pubblica nell'ambito della sanità, ovviamente, una commissione del genere potrà lavorare ed individuare, in tutta Italia, la marea esistente di prodotti, mezzi, strumenti e presidi con prezzi differentissimi che suscitano preoccupazione e determinano la necessità di una razionalizzazione della spesa in questo campo.

Quindi, essendo questa la finalità della commissione unica sui dispositivi medici, non attribuirei ad essa alcun compito dal punto di vista medico-scientifico. Infatti, come ella sa, signor sottosegretario (perché ha citato, in maniera congrua, alcune riviste scientifiche di riferimento), per quanto concerne determinati prodotti, ancorché abbiano fretta di immettere sul mercato il prodotto frutto della loro innovazione tecnologica, le aziende produttrici — in questo caso, tutte multinazionali straniere — non sempre mettono in campo, ahinoi (parliamo di salute!), una sperimentazione *in vivo* e *in vitro* che indichi se lo strumento sia effettivamente efficace (altrimenti, quei riscontri sulle aziende implicate a Padova e a Roma, al San Camillo non li avremmo avuti).

Perciò, ripeto, mi spiace, ma non annetto una grande importanza alla suddetta commissione. Piuttosto, avrei preferito sentire dal Governo in quale modo stia lavorando per predisporre schede di qualità di alcuni dispositivi medici (in questo caso, impianti valvolari cardiaci, ma anche quelli di altra natura) alle quali le regioni e, in modo particolare, le aziende ospedaliere, dovrebbero attenersi allorché giungono, sui tavoli degli economisti, le offerte del mondo produttivo nazionale ed

internazionale riguardanti dispositivi medici necessari all'impianto per certe patologie.

Questo occorre fare! Ma il sottosegretario sa che, dietro questa vicenda (i fatti di Torino sono lì a testimoniarlo), si nasconde il groviglio dell'illegalità o, per lo meno, dei rapporti non corretti, sul piano delle disposizioni normative, allorché vengono indette le gare d'appalto per l'acquisto di materiali così delicati come quelli utilizzati per impianti e trapianti.

Mi sarei aspettata la messa in campo di una scheda di qualità uniforme per tutto il sistema, anche a livello regionale e, considerato che il ministro per l'innovazione tecnologica è così attento ai temi dell'*e-government*, dell'*e-commerce* e dell'uso delle tecnologie informatiche, mi sarei anche aspettata che nel sito del Ministero della sanità si cominciasse a costruire un portale serio al quale fare riferimento per conoscere qualità e prezzo dei dispositivi medici, nonché la loro validità.

In questo modo, forse, la commissione unica sui dispositivi medici potrebbe anche avere un senso, altrimenti rischierà solo di produrre una lista statistica con i diversi prezzi (e, naturalmente, essendo magre le risorse, ci si atterrà, anche nei casi in questione, al prezzo più basso). Credo, però, che il Governo debba fare molta attenzione perché il prezzo più basso (si veda la produzione del Brasile) ha innescato non solo il meccanismo dei casi infausti, ma anche enormi difettosità, tant'è che l'ospedale Molinette sta richiamando, uno ad uno, tutti i pazienti impiantati.

Quindi, signor sottosegretario, mi auguro che la fretta non sia cattiva consigliera e che il Ministero della salute, anche avvalendosi della collaborazione dei ministeri delle attività produttive e dell'innovazione tecnologica, agisca affinché le strutture attive in ambito nazionale possano conoscere qualità, economicità e congruità dei dispositivi adoperati in patologie così rilevanti e si eviti, in tal modo, che sia minacciato il diritto alla salute dei cittadini.

***(Inquadramento stipendiale del personale delle forze armate e di polizia – n. 2-00521)***

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00521 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7*), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, il 14 maggio di quest'anno, il Governo ha sottoscritto con i sindacati di polizia e con i Cocer il contratto per il comparto sicurezza. In quella sede, il Governo assumeva il seguente impegno testuale: incremento delle risorse finanziarie già attribuite con la legge finanziaria del 2002 per l'esercizio della delega di cui all'articolo 7 della legge 29 marzo 2001, n. 86.

Quella situazione, cioè la riparametrazione e la ridefinizione dello stipendio del comparto sicurezza, garanzia di una breve proroga della delega, possibilmente da esercitare non oltre il mese di maggio 2003. In altre parole, nel momento in cui il Governo ha firmato il contratto, si è assunto un impegno preciso: trovare le risorse ed approvare norme che dessero davvero risposta ai problemi del comparto sicurezza. Ebbene, cosa è successo? È accaduto che per quanto riguarda le risorse il Governo ha fatto anche quest'anno la sua elemosina. Andiamo infatti a vedere quanti soldi il Governo ha messo a disposizione per il comparto di sicurezza. Si tratta di pochissimi soldi, 92 milioni di euro per l'anno scorso, 50 milioni di euro per quest'anno, per un totale di 142 milioni di euro, ricordato quanto aveva promesso lo scorso anno impegnandovi per la finanziaria del 2003 ben 500 milioni di euro. Evidentemente, l'euro gioca brutti scherzi anche a voi e a più di qualche ministro di questo Governo. In realtà, e lo sa bene il Governo, servono 650 milioni di euro. Siamo quindi lontanissimi dalle promesse per il secondo anno consecutivo, ormai senza scuse e senza buchi presunti e falsi che tengano, a dimostrazione che per voi, relativamente alle forze di polizia ad ordinamento civile e militare, non vi sono più priorità.

Avete dimenticato ciò che ripetutamente avete promesso in campagna elettorale. Si comprendono adesso alcune affermazioni fatte dallo stesso Presidente Berlusconi l'ultima volta che ha incontrato in occasione del DPEF, il COCER, i sindacati di polizia, quando ha invitato tutti quanti a cena. Infatti, la politica delle pacche sulla spalle sia all'estero sia all'interno non porta da nessuna parte e sono evidenti i limiti di questa impostazione: promettere tutto a tutti, a prescindere, come avrebbe detto il famoso principe Antonio De Curtis, conosciuto meglio come Totò.

Ma questo è ancora poco, vi è di più e di più grave. Il 14 maggio, infatti, vi eravate impegnati a chiedere una proroga dell'esercizio della delega fino alla primavera dell'anno prossimo per poterla meglio esercitare e per poter meglio andare incontro alle aspettative del comparto sicurezza e magari per andare incontro alle esigenze dei volontari (che non sono più i militari di leva) che si aspettano dal Governo ciò che aveva fatto in passato perché è giusto che i temi della sicurezza e i problemi della difesa siano una priorità. Ebbene, voi siete stati capaci anche di far scadere una delega. Il 18 ottobre sono scaduti i termini per questa delega; avevate chiesto una proroga, ma non avete esercitato quella delega. Non avete nemmeno pensato di riscriverla e di ripresentarla in Parlamento. Per cui oggi — è questo l'oggetto dell'interpellanza presentata da tutte le forze dell'Ulivo — siete in una situazione paradossale: stanziati dei soldi, una vera elemosina, e non avete più neppure uno strumento legislativo per poterli utilizzare.

Il ministro Frattini a cui evidentemente spettava questa incombenza se ne è dimenticato, forse troppo preoccupato a studiare da ministro degli affari esteri, sperando che non faccia danni come ha fatto nella pubblica amministrazione.

Vogliamo sapere come questo Governo giustifica questa dimenticanza e come pensa di superare questa inadempienza che costerà tempo e denaro agli operatori del comparto, che quotidianamente svol-

gono il proprio compito non dimenticandosi di adempiere ai doveri nei confronti dello Stato che rappresenta. Nella legge finanziaria, infatti, mirate a rivoluzionare riforme come quella sanitaria, intervenendo addirittura con norme ordinamentali, dimenticandovi invece di ottemperare all'ennesima promessa fatta e non mantenuta di esercitare questa delega e persino di prorogarla, privando il comparto di una opportunità per il miglioramento dei profili contrattuali. Non vi è alibi, quindi, in grado di darvi una copertura rispetto alla figuraccia che avete fatto di fronte al paese.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per la difesa, onorevole Filippo Berselli, ha facoltà di rispondere.

**FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, al fine di garantire la specificità del personale appartenente alle forze di polizia ad ordinamento civile e militare, nonché alle forze armate, l'articolo 7 della legge n. 86 del 29 marzo 2001, recante disposizioni in materia di personale delle Forze armate e delle forze di polizia, ha delegato il Governo ad adottare, entro 18 mesi, uno o più decreti legislativi per l'introduzione di parametri di stipendi in relazione al grado e alla qualifica rivestiti, modificando la vigente normativa sui livelli retributivi. Tale previsione non era corredata dalle risorse finanziarie necessarie per far fronte ai nuovi maggiori oneri, e pertanto, come disposto dal comma 2 dello stesso articolo 7, l'emanazione dei predetti decreti legislativi allo stanziamento delle occorrenti risorse nella legge finanziaria per il 2002.

Ciò premesso, la legge finanziaria per il 2002 ha previsto risorse pari a 47 milioni di euro per il 2002, 92 per il 2003 e 138 a decorrere dal 2004. Le amministrazioni interessate, apprestandosi a dare attuazione alle norme citate, hanno constatato che le risorse stanziati non erano sufficienti a porre in essere un provvedimento rispondente alle attese del personale. Del problema si è discusso al tavolo della

recente concertazione contrattuale che ha portato alla stipula degli accordi per il personale del comparto sicurezza. In tale sede, le rappresentanze del personale hanno chiesto il rifinanziamento e l'incremento delle risorse per rendere compiutamente realizzabile la parametrizzazione. Di conseguenza, nel disegno di legge finanziaria per il 2003, attualmente all'esame del Senato della Repubblica, il richiesto incremento di risorse è inserito all'articolo 21, rispettando gli impegni assunti nella predetta sede contrattuale con i seguenti stanziamenti: 50 milioni di euro per il 2003; 150 milioni di euro per il 2004; 500 milioni di euro a decorrere dal 2005 che appaiono sufficienti per una parametrizzazione stipendiale più aderente alle aspettative del personale.

Appare chiaro, quindi, come l'attuale Governo intenda, fermamente, portare a termine l'operazione senza alcun pregiudizio nei confronti di un'iniziativa già impostata dal precedente esecutivo. È una volontà che il Governo ha chiaramente espresso nello sforzo di reperire le risorse finanziarie necessarie per concretizzare adeguatamente quello che all'origine era solo un progetto di tipo programmatico. Si è voluto, in sostanza, evitare di procedere con mezzi economici insufficienti, nella consapevolezza che ciò che, oltre all'insuccesso dell'iniziativa, avrebbe comportato anche l'indignata reazione e il malcontento del personale. Queste, solo queste, le ragioni che hanno portato alla scadenza dei termini della delega senza che essa trovasse attuazione.

Allo stato, peraltro, il Governo sta cercando di individuare l'iter legislativo più rapido ed adeguato per riaprire tali termini, eventualmente anche con lo stesso disegno di legge finanziaria per il 2003.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucidi, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MARCELLA LUCIDI.** Signor Presidente, fuori di ogni retorica dichiaro la piena insoddisfazione non solo mia ma anche dell'Ulivo tutto sulla risposta appena data

dal sottosegretario Berselli. Sottolineo che si tratta di tutto l'Ulivo, come ha già sottolineato, prima di me, il collega Molinari, non tanto perché ci interessa qui dire o urlare, come spesso fa il centrodestra, che siamo più vicini di altri alle Forze di polizia e alle Forze armate; intendiamo, anzi, rispetto a questo tema e a queste forze, dichiarare l'attenzione delle nostre forze politiche su un piano istituzionale, su un piano di serietà, di rispetto del lavoro che svolgono considerando, soprattutto, che esse non sono appannaggio né di una né dell'altra parte politica presenti in questo Parlamento.

Abbiamo piuttosto voluto sottolineare, con la firma di tutti i capigruppo dell'Ulivo, quanto il tema della riparametrizzazione sia un tema di grande pregnanza considerato che, sia noi nella scorsa legislatura, sia voi in questa, ci siamo rivolti alle forze di polizia ed alle Forze armate per dire che con questa legge avremmo segnato un cambiamento, un effettivo riordino, una riconsiderazione delle loro retribuzioni non più attraverso i cosiddetti livelli ma attraverso la cosiddetta riparametrizzazione, quindi anche con una maggiore attenzione alla corrispondenza tra la qualifica e la funzione svolta. Ora, però, siamo davanti ad una realtà direi drammatica e fortemente incongruente. Se pure questo Parlamento sta discutendo, in questi giorni, una legge finanziaria per il prossimo anno che include uno stanziamento a favore della riparametrizzazione, stiamo mettendo denaro su un provvedimento che non esiste e che non ha, oggi, prospettiva di esistere.

Il sottosegretario Berselli ha detto che la legge finanziaria potrebbe rappresentare l'occasione giusta per affrontare tale argomento. Ebbene, pochi giorni fa, proprio in quest'aula, abbiamo sottoposto la questione al Governo, ribadendo la necessità di sostanziare, con una delega, la riparametrizzazione: abbiamo ricevuto in risposta un diniego assoluto, proveniente sia dai banchi della maggioranza sia dal Governo. È quindi veramente velleitario venire oggi a dire che la legge finanziaria potrebbe rappresentare l'opportunità per

fronteggiare questi problemi. Tuttavia, dato che la legge finanziaria è oggi all'esame del Senato, non possiamo che augurarci, non possiamo che sostenere, dare impulso affinché ciò accada, anche se, lo ripeto, ci crediamo ben poco.

D'altra parte, anche lo scorso anno ci credevamo ben poco; signor sottosegretario, lei ha detto che la ragione per la quale non si è dato corso all'emanazione dei decreti legislativi indicati della legge n. 86 del 2001 sta nel fatto che le risorse stanziare nella legge finanziaria precedente erano inadeguate. Ebbene, anche questo lo avevamo detto! Avevamo detto che quei soldi che si stavano destinando alla parametrizzazione non erano affatto utili e sufficienti per poter ottemperare al mandato, alla delega che il Parlamento aveva dato al Governo. Non credo si possa continuare a dire « no » per poi affermare che quei « no » sono stati la premessa per non ottemperare a promesse che sono state fatte. Tali promesse, signor sottosegretario, non sono state fatte con ciò che lei ha definito un incarico programmatico, una legge programmatica: la legge programmatica non esiste, bensì esiste una legge che contiene specifiche disposizioni; su quella legge, se fossimo stati confermati al Governo del paese, avremmo avuto noi il compito di essere conseguenti. Avete avuto voi tale compito, ma non sulla base di una legge programmatica, bensì di una legge che voi stessi avete considerato importante, tant'è che è stata approvata dall'Assemblea con l'astensione dei vostri deputati e con sottolineature positive da parte di quegli stessi parlamentari che, oggi, firmano timidamente proposte emendative nelle quali si chiede di sostanziare la riparametrizzazione attraverso appositi stanziamenti, proposte che vengono puntualmente respinte dal Governo.

Ritengo che una soluzione vada certamente trovata. Non può però essere trovata così come ci proponete, cioè prospettando che il maggior finanziamento, il maggiore stanziamento ai fini dell'attuazione di questa legge possa essere dato nel 2005. Credo che in questo modo non vi stiate neanche preparando una propa-

ganda elettorale, perché non è credibile che si possa arrivare, con le condizioni che voi stessi state costruendo, a dare al personale delle forze di polizia e delle Forze armate quella riconsiderazione che la legge ha già promesso loro e su cui il Parlamento tutto si è già impegnato, non attraverso semplici promesse bensì con una legge sostanziale.

Purtroppo, su tutto ciò che riguarda la sicurezza dei cittadini, si assiste ad una distanza, signor sottosegretario, tra le leggi che in Parlamento sono state scritte dai governi dell'Ulivo e le promesse che il Presidente Berlusconi ha fatto in campagna elettorale, tant'è che il vostro Governo, ancora oggi, sta operando, nei confronti delle forze di polizia e delle Forze armate, attraverso la legislazione che è stata offerta al paese dall'Ulivo. Ciò pur avendo continuamente contrapposto a quanto fatto dall'Ulivo promesse di una politica che, ancora oggi, non ci è dato modo di vedere.

Signor sottosegretario, totalmente insoddisfatta della sua risposta chiedo pertanto che si provveda al più presto: mantenete il vostro impegno, perché in questo caso non si tratta di una competizione parlamentare, non è in gioco il rapporto tra maggioranza ed opposizione, bensì la dignità delle nostre forze di polizia e delle nostre Forze armate alle quali, come ricordava il collega Molinari, non si possono dare pacche sulle spalle, non si possono dare riconoscimenti a parole (parole che già, con il rinnovo contrattuale, sono state raggiunte rispetto agli obiettivi che si erano lasciati loro intravedere). Oggi i nostri poliziotti, i nostri militari vedono bene, in busta paga, quanto sia rimasta uguale al passato la loro situazione, quanto ben poco sia accaduto rispetto a quanto avevate promesso.

Credo sia il caso che l'impegno della riparametrizzazione trovi al più presto in una nuova delega un nuovo percorso, un percorso utile ad arrivare in tempi stringenti a fare in modo non solo che i soldi stanziati con la legge finanziaria siano investiti e che se ne debbano prefigurare degli altri, ma soprattutto che questi

schemi di decreti legislativi possano arrivare all'esame del Parlamento per il parere; tutto ciò, affinché tali soldi possano essere dati effettivamente, e non più soltanto a parole, alle nostre Forze armate e di polizia.

***(Mancato acquisto dei diritti radiotelevisivi delle coppe del mondo di sci da parte della RAI — n. 2-00532)***

PRESIDENTE. L'onorevole Arnoldi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00532 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 8*).

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario (mi riferisco al Presidente, anche in qualità di partecipe alla nomina dei consiglieri di amministrazione della RAI e di protagonista, poiché riveste una posizione sicuramente importante con riferimento a questo argomento), quasi metà del Parlamento ha sottoscritto questa interpellanza. Pertanto, un numero importante, eccezionale e decisivo di parlamentari di tutte le parti politiche si è schierato a favore di quanto in essa sostenuto. Al riguardo, ho qui una copiosissima rassegna stampa che dimostra una forte sensibilità su questo argomento.

L'argomento in oggetto non è meramente limitato alla politica sportiva, ma è importante anche per lo sviluppo dell'economia del nostro paese. Come dicevo prima, è indifferente l'appartenenza politica dei sottoscrittori dell'interpellanza. Tutte le parti politiche sostengono che si debba fare qualcosa di decisivo e che la risposta su un argomento come questo non possa essere lasciata al caso o al mero calcolo di qualche funzionario della TV pubblica.

Tutti ci siamo riferiti ad un dovere della RAI e ci siamo riferiti ad essa — intendo in questo modo rispondere anche a qualche affermazione rilasciata in questo periodo ai giornali da qualche dirigente RAI — perché alla RAI ci possiamo

e ci dobbiamo riferire. Non abbiamo alcuna facoltà ed alcun dovere di riferirci ad altri strumenti di comunicazione.

Crediamo di rappresentare comunque un momento di controllo o di avere la facoltà di rappresentare un momento di indirizzo sulla TV pubblica, almeno fin tanto che questa televisione rimane tale e finché questi canali rimangono pubblici. Pertanto, è nostro dovere, lo è stato e lo sarà anche in futuro rivolgerci alla RAI. Non ci siamo rivolti alle TV private e ci rivolgiamo alla RAI perché riteniamo che questo sia un nostro dovere e che la stessa abbia un dovere di attenzione rispetto ad un equilibrio economico ed educativo del paese.

La gente di montagna, per la quale in qualche modo la promozione degli sport invernali è un fatto importante, secondo i dati che sono in possesso dei ministeri dell'economia e delle finanze e delle comunicazioni, paga il canone in una percentuale maggiore rispetto agli altri.

Ci troviamo di fronte a gente che, nonostante i più o meno puntuali servizi della RAI, non si nasconde dietro ad una mancanza di pagamento o a qualche trucco del caso (e non voglio esprimere un giudizio sul fatto che tale trucco sia motivato o meno, perché la polemica è aperta). Il dato di fatto è che la gente di montagna paga il canone più di tutti gli altri ed è sulle nostre montagne che stanno i ripetitori della RAI. Dunque, tramite le nostre montagne la RAI — e non solo la RAI — diffonde il suo segnale, i suoi messaggi e tutto ciò che contribuisce ad essere strumento dal punto di vista economico.

Questo è stato l'anno internazionale delle montagne: abbiamo dato un bel segnale alle nostre montagne ed al mondo dello sci, che è promozione delle nostre montagne, non acquisendo i diritti della coppa del mondo di sci! Ciò quando i diritti della coppa del mondo di sci costavano né più né meno che i diritti dell'Atalanta, squadra della mia città, che sicuramente non è in un momento di grande gloria...

PRESIDENTE. Può sempre migliorare!

GIANANTONIO ARNOLDI. Gli sport invernali hanno sempre rappresentato un mondo sano intorno al quale non si sono mai generate polemiche sulla trasparenza degli atteggiamenti degli sportivi o, perlomeno, polemiche tali da rendere non auspicabile per i nostri giovani questa pratica sportiva.

Non è una politica di sovvenzione o di aiuto che si chiede alla RAI. L'economia della montagna vede nello sci uno dei punti di riferimento più importanti e lo stesso vale per gran parte dell'economia del nostro paese, non solo dal punto di vista turistico, ma anche da quello strettamente industriale. Ad esempio, i negozi di articoli sportivi di Roma non esisterebbero se non vi fosse la pratica dello sci e se non vi fosse una promozione sana del mondo delle nostre montagne, del mondo che gravita intorno a quello dello sci.

Non trascuriamo il fatto che nei prossimi anni in Italia vi saranno le universiadi (nel 2003), i campionati del mondo di fondo, i campionati del mondo di sci alpino e le olimpiadi, come ho scritto nell'interpellanza. Lo Stato italiano ha investito un miliardo di euro, 2 mila miliardi di vecchie lire, a sostegno di tali iniziative e la RAI non trasmette ciò che è prodromico all'ottimo risultato di tali iniziative. Mi riferisco alla trasmissione della coppa del mondo di sci che per buona parte si svolge all'estero, ma per una parte si realizza anche in Italia.

Si tratta di un mondo che anche dal punto di vista economico rappresenta la linfa vitale dell'economia sportiva, dell'economia turistica, di quella del mondo dell'abbigliamento. Sapendo che i suddetti diritti costano 4 milioni e 500 mila euro e che solo il Superski Dolomiti, che in questi giorni sta facendo pubblicità, ha investito tramite la Sipra diversi miliardi, vi è qualcosa che non va. Qualcuno potrebbe pensare vi sia un accanimento nei confronti di un certo mondo o di una certa area del paese.

Ciò tanto più se pensiamo che la RAI ha speso decine di miliardi per acquisire

i diritti di *Luna Rossa*, che poi perde contro la Svizzera (che non mi sembra abbia una grande tradizione di mare), ma lasciamo perdere. Ebbene, in quel caso non c'è stato nessuno che ha avuto niente da dire, mentre in questo caso si è stati lì a controllare l'*audience* e lo *share* del mondo dello sci, facendo anche dei calcoli sbagliati, perché lo *share* degli anni passati ci ha portato ad affermare che lo sci è in termini televisivi il secondo sport nei mesi di dicembre e di gennaio e nei primi giorni di febbraio, e che comunque è il quarto sport nel paese. Quindi anche dal punto di vista dei calcoli meramente economici della RAI non credo ciò sia sostenibile.

Siamo chiamati a vigilare su una politica economica di sviluppo, attenta al mercato più importante del nostro paese. La montagna e gli sport invernali non chiedono nulla; semmai offrono un veicolo incredibile di sviluppo economico perché lo sci è un veicolo incredibile di sviluppo economico, non solo per quanto riguarda — come dicevo prima — l'effetto sportivo in sé, ma per l'economia a cascata. Dio solo sa quanto sia importante che le nostre montagne continuino ad essere vissute e non subiscano l'effetto di spopolamento, perché chi vive nelle nostre montagne rappresenta la garanzia e la sentinella del mantenimento di un equilibrio ambientale e idrogeologico, che è poi la garanzia di uno sviluppo ecoambientale del nostro paese. Se noi quindi penalizziamo ciò che in qualche modo promuove le nostre montagne, alla fine avremo la responsabilità di promuoverne lo spopolamento.

Molto più della vela e di tutti gli altri sport messi insieme, il mondo dello sci è capace di generare lo sviluppo economico. Lo sci non può essere quindi un'incursione nel palinsesto televisivo, così come non è sufficiente la risposta di queste ore da parte del direttore generale della RAI, il quale dice: sì, adesso cominciamo a comprare i diritti, per dicembre o gennaio, vediamo e così via. No, noi chiediamo un'attenzione a questa problematica, perché questa è un'attenzione all'economia del paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 17,09)

GIANANTONIO ARNOLDI. Noi siamo certi che una sana e seria programmazione degli sport invernali rappresenta non un costo per la RAI ma certamente un introito economico.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Fuori sacco raccolgo il grido di dolore di un uomo di montagna, essendo anch'io trentino; quindi per quanto riguarda l'aspetto specifico riferito alla gente di montagna, sicuramente mi associo. Con riferimento, invece, al contenuto specifico dell'interpellanza, devo ovviamente attenermi ai limiti specifici dell'attività del Governo. Infatti, in relazione all'atto parlamentare in esame, si sottolinea che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la programmazione televisiva. La legge 14 aprile 1975, n. 103, ha infatti sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'attività governativa per assegnarla alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale determina gli indirizzi dei vari programmi vigilando sul loro contenuto e adotta le deliberazioni ritenute necessarie ai fini dell'osservanza degli indirizzi medesimi.

Al Ministero delle comunicazioni compete la vigilanza circa l'assolvimento degli obblighi contenuti nel contratto di servizio. Quest'ultimo, quanto agli sport, prevede che venga dato risalto sia agli eventi di principale richiamo sia alle discipline cosiddette minori, ma certamente non giunge ad imporre un vero e proprio obbligo di trasmettere determinati eventi sportivi.

Tuttavia, il ministero ha provveduto non solo a richiedere alla concessionaria

elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interpellanti, ma anche, nel rispetto delle competenze che la legge gli assegna, a segnalare l'importanza che la questione riveste per i risvolti culturali ed economici messi in luce dagli interpellanti nonché l'opportunità di addivenire ad una soddisfacente soluzione.

La RAI ha comunicato che il dipartimento RAI sport — impegnato con circa 4 mila ore di trasmissione l'anno, riguardanti tutte le discipline sportive in onda sia in chiaro sui tre canali RAI sia a pagamento sulla rete tematica — non opera alcuna discriminazione nei confronti degli sport invernali.

A conferma di ciò la medesima RAI ha precisato che, nei primi due mesi del prossimo anno, verranno dedicati ampi spazi ai campionati del mondo di sci alpino di Saint Moritz, ai campionati del mondo di sci nordico della Val di Fiemme, alle universiadi di Tarvisio e ad altri eventi minori che hanno comportato costi piuttosto contenuti.

Per ciò che concerne, invece, la trasmissione delle gare della coppa del mondo di sci, la società RAI, in un primo momento, ha fatto presente che erano sorti numerosi problemi legati alla richiesta, giudicata particolarmente onerosa, avanzata dal *broker* internazionale Media partners, che ammonta a 8,4 milioni di euro l'anno per quattro anni, pari ad oltre 65 miliardi di lire.

A ciò deve aggiungersi che la RAI, comunque, avrebbe dovuto sopportare l'onere di riprendere le competizioni che si sarebbero svolte in territorio italiano con propri mezzi tecnici e proprio personale, con un ulteriore incremento dell'esborso.

Tale impegno economico, pertanto, era stato ritenuto dalla RAI non in linea con la politica di contenimento dei costi, perseguita dalla società per tutti i programmi in generale e, in particolare, per quelli sportivi, come dimostra, ad esempio, anche la vicenda legata al campionato di calcio italiano e alle relative trattative con la lega.

A conferma dell'eccessiva onerosità della proposta di Media partners, la RAI proponeva il confronto con il costo per l'acquisto dei diritti per la trasmissione del campionato del mondo di sci per la stagione 2001-2002, che era stato di 4,5 miliardi di lire, sulla base di un accordo che prevedeva l'acquisizione di tali diritti con due modalità: la prima, del valore di 4,5 miliardi di vecchie lire, garantiva la trasmissione delle gare dal 6 dicembre 2001 al 31 gennaio 2002 sia sul canale tematico sia sulla rete terrestre; la seconda, del valore di 2,4 miliardi di vecchie lire, era sottoposta alla condizione che l'ascolto medio delle gare trasmesse sulla rete terrestre dovesse risultare pari ad almeno il 10 per cento di *share*. Tale opzione non era stata poi operata, in quanto lo *share*, calcolato con media aritmetica, era risultato del 7,17 per cento.

Quanto alla valorizzazione della località turistiche, la RAI teneva a precisare che la promozione delle località turistiche che ospitano gli avvenimenti sportivi avviene sistematicamente, sottolineando, peraltro, che circa tre quarti delle gare di coppa del mondo si disputano all'estero.

Tuttavia, proprio alla luce dell'intervento del Ministero, affinché venisse compiuto ogni sforzo per soddisfare l'utenza e, nello stesso tempo, contenere l'acquisto dei diritti entro costi ragionevoli, la RAI ha successivamente comunicato di aver nuovamente ripreso, in data 20 novembre, la trattativa con Media partners, cui avrebbe manifestato l'interesse all'acquisizione dei diritti e delle competizioni, assicurando il massimo impegno affinché possa essere raggiunto un rapido e soddisfacente accordo.

Il Governo, anche per la sollecitazione che perviene dal mondo dello sport e delle amministrazioni locali, auspica il raggiungimento di un duplice obiettivo: la visione dell'evento sportivo e l'applicazione di logiche di mercato e di sana gestione dell'azienda.

Verso lo stesso obiettivo il Governo si è già proteso, assicurando la visione in chiaro del campionato di calcio.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnoldi ha facoltà di replicare.

GIANANTONIO ARNOLDI. Sono soddisfatto della risposta fornita dal Governo, un po' meno di quella della RAI, che si intravede tra le righe della risposta del Governo.

Non so se a voi capita spesso di vedere la televisione la mattina, ad esempio la trasmissione *Uno mattina*, che costituisce un contenitore abbastanza noto.

Probabilmente, adesso la situazione è cambiata ma, fino a poco tempo fa, se guardavi *Uno mattina*, assistevi al festival dei disastri che si verificano nel mondo, con tutto il rispetto per queste situazioni: l'associazione delle mamme che hanno avuto i figli morti in un incidente stradale; l'associazione delle signore che hanno avuto il cancro alla mammella; l'associazione dei genitori che hanno avuto i figli incarcerati. Ripeto che sono tutti soggetti dignitosi e degni di rispetto. E non vado avanti. Alle 10,30 del mattino, credo che una persona, piuttosto che alzarsi e andare a lavorare, avrebbe voglia di fare qualsiasi altra cosa. Dico questo perché abbiamo l'esigenza di una televisione che si mostri attenta anche all'educazione della nostra vita e alla tensione verso lo sviluppo armonico di quanto ci accade intorno.

Abbiamo posto il problema della violenza negli stadi. Abbiamo posto il problema dell'attenzione verso le fasce protette. Abbiamo mostrato grande attenzione nei confronti di una programmazione televisiva che, in qualche modo, molto spesso ci ha preoccupato. Se avessimo mostrato più interesse per la trasmissione degli eventi sportivi, e mi riferisco in particolare al mondo dello sci, avremmo ottenuto risultati non soltanto dal punto di vista dello *share* ma anche, e soprattutto, dal punto di vista dell'educazione dei nostri figli o, comunque, dei giovani del nostro paese. Avremmo, forse, risolto in modo diverso anche il problema della violenza nel mondo dello sport e di certe modalità di approccio allo sport non auspicabili.

Per quanto riguarda la promozione dell'attività delle stazioni sportive di mon-

tagna, seguì il settore, in quanto vicepresidente del gruppo amici della montagna del Parlamento e, quindi, insieme ad altri colleghi sono spesso a confronto con le realtà turistiche e sportive delle nostre montagne. Tra l'altro, oggi ho la fortuna di avere qui il ministro Castelli, il quale è sicuramente un amico della montagna, ed anche il sottosegretario Mammola, il quale si trova in una realtà che nei prossimi anni vedrà, davvero, il trionfo degli sport invernali.

Quando mi si dice che la RAI ha contribuito a promuovere le nostre stazioni sportive, mi si racconta qualcosa che non corrisponde a quanto ci viene detto dalla gente di montagna. Sono stanco di sentirmi dire da albergatori e da aziende turistiche che le settimane bianche vengono annullate per colpa della RAI perché nel telegiornale del venerdì, del sabato e della domenica ti dicono: *weekend* disastroso per gli sciatori. Ormai, la neve programmata c'è dappertutto e si scia benissimo da tutte le parti. Invece, in questo modo vengono annullate le settimane bianche, con tutti i danni annessi e connessi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 17,20)

GIANANTONIO ARNOLDI. Va bene difendere la RAI, quando è di centrodestra da parte di chi è di centrodestra e quando è di centrosinistra da parte di chi è di centrosinistra. In questo caso è indifendibile. Su questo tema la RAI è indifendibile. Non mi possono dire che quello degli sport invernali è un tema che va misurato in termini di *share*, quando intorno all'economia degli sport invernali ruota l'economia di questo paese. Se lo *share* non si raggiunge questa settimana, si raggiungerà la prossima. Ma, intorno a questo mondo c'è il mercato economico del paese; c'è il massimo del valore aggiunto del nostro paese. Quindi, o la RAI pensa di essere in una grande famiglia, che è la famiglia dell'economia di questo paese, o pensa di essere fuori dal gioco. Accetto che il Go-

verno, purtroppo, non abbia responsabilità diretta; tuttavia, ho anche detto all'inizio che avrei riservato all'attenzione del Presidente della Camera un significato particolare, perché tutti sappiamo cosa sta succedendo.

Evito di darvi i numeri dello sci, oltre che contestare quanto affermato dalla RAI dal punto di vista dello *share*, perché quando, per esempio, ci riferiamo alla coppa del mondo di sci di Madonna di Campiglio, abbiamo uno *share* del 30 per cento!

Certamente, lo ripeto, se la programmazione è organizzata in modo da rappresentare una incursione nel palinsesto, i risultati non li otterranno né loro, né le nostre montagne.

Se il mercato nel mondo va come sappiamo, Dio solo sa quanto sia importante e decisivo il mercato dello sci in Italia: non possiamo esonerarci dall'intervenire!

La coppa del mondo rappresenta il momento di promozione dello sci a tutti i livelli e non mi si venga a dire che è organizzata la trasmissione dei campionati del mondo di Saint Moritz o delle universiadi perché allora ci prendiamo in giro: se infatti così non fosse, sarebbe tutta da ridere!

Non siamo qui per chiedere ciò che è scontato che venga trasmesso! Siamo qui per chiedere ciò che è doveroso che venga trasmesso, cioè la coppa del mondo, nell'ambito della quale vantiamo campioni e intorno alla quale si genera un mercato sul quale vivono il nostro paese, le nostre montagne, il turismo e l'economia (per esempio, dal punto di vista dell'abbigliamento e dell'industria del tessuto).

Non possiamo quindi tirarci fuori o ritenerci estranei ad una responsabilità di questo tipo!

**(Finanziamenti per la ricostruzione nelle aree della Basilicata e della Campania colpite dal sisma del novembre 1980 - n. 2-00548)**

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00548 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 9).

GIUSEPPE MOLINARI. Fra qualche giorno ricorrerà il ventiduesimo anniversario di quella immensa sciagura che fu il terremoto del 23 novembre 1980, che colpì le regioni della Basilicata e della Campania, provocando circa 2.735 morti, quasi 8 mila feriti, nonché la distruzione di interi paesi.

Anche se, in questo momento, il nostro pensiero non può non andare alle popolazioni terremotate del Molise, della Puglia — insomma alle vittime più recenti — ricorre per noi questa data importante, anche perché, da qualche anno a questa parte, si è ripreso il processo di ricostruzione che, fino al 1996, era fermo dopo la Commissione Scalfaro.

Sono stati impegnati migliaia di miliardi per la ricostruzione di questi paesi. Tale ricostruzione, per quanto riguarda l'edilizia nei nostri comuni, è completata per l'80 per cento. Si tratta ora di completare l'ultimo tratto.

Tuttavia, ciò non è avvenuto in maniera sempre omogenea. Ci sono comuni che sono più avanti, mentre altri presentano delle giacenze finanziarie. Mancano — così come rilevato dalla Commissione Scalfaro — 800 milioni di euro per la Basilicata e 2.200 milioni per la Campania.

La regione Basilicata ha già provveduto a contrarre i mutui con le risorse finanziarie provenienti dalla legge finanziaria 2001 e la Campania si appresta a farlo, ma il Governo non ha ancora autorizzato le due regioni a contrarre i mutui per le risorse provenienti dalla finanziaria del 2002.

Presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, risulta vi sia un residuo di circa 45 milioni di euro, non ancora ripartiti fra i comuni. Vorrei inoltre ricordare che l'ultimo riparto nei confronti dei comuni terremotati della Basilicata e della Campania avvenne nell'aprile del 2001, quando c'era ancora il Governo di centrosinistra.

In quest'ultimo anno e mezzo, signor Presidente, non è stato fatto alcun riparto, pur essendovi i soldi.

Anzi, nel disegno di legge finanziaria per il 2003 non è prevista nessuna quota

aggiuntiva per completare quest'opera di ricostruzione. Da ciò ha avuto origine l'interpellanza urgente — che ho presentato assieme ai colleghi parlamentari della Margherita provenienti dalle regioni della Basilicata e della Campania —, attraverso la quale si vogliono conoscere le intenzioni del Governo. Non sappiamo se si voglia attingere a questo residuo di 45 milioni di euro e se si vogliano autorizzare i mutui di cui abbisognano le regioni. Inoltre, vogliamo conoscere meglio ciò che si intende realizzare attraverso il famoso articolo 46 del disegno di legge finanziaria — oggi articolo 61 —, in base al quale i finanziamenti non utilizzati dalle tesorerie provinciali e già attribuiti ai comuni sono stati assegnati ad un fondo istituito presso la Cassa depositi e prestiti e con i cui eventuali interessi si dovrebbe completare la ricostruzione. Si tratta, comunque, di pochi spiccioli rispetto a ciò che servirebbe per portare a compimento tale opera.

Questo articolo risulta un po' ambiguo, poco chiaro perché dal 1° gennaio la Cassa depositi e prestiti dovrebbe avere circa mille, 2 mila miliardi per far maturare questi interessi. Di fatti, lo stesso sottosegretario Vegas, in sede di replica alla Camera, affermò che questo articolo abbisognava di essere un po' rivisto, meglio specificato, meglio approfondito al Senato, soprattutto perché non era chiara la copertura finanziaria. Ciò, anche perché, il Governo e la maggioranza hanno approvato un emendamento della Lega che, praticamente, impedisce di destinare soldi aggiuntivi a quei fondi.

Si tratta di conoscere qual è l'intendimento del Governo e se quest'ultimo vuole completare la ricostruzione; infatti, da quando si è insediato questo esecutivo, non è stato compiuto nessun riparto e, soprattutto, in questo disegno di legge finanziaria non è stato previsto nessun euro aggiuntivo. Ci si è preoccupati solamente di introdurre l'articolo 61 che risulta estremamente ambiguo e — mi sembra — non pienamente condiviso dal Governo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Mammola, ha facoltà di rispondere.

**PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.** Signor Presidente, il Governo risponde al quesito posto dall'onorevole Molinari ed altri colleghi che chiedevano di conoscere quali iniziative si intendessero assumere per assicurare le risorse finanziarie nel 2003 necessarie all'opera di ricostruzione delle aree della Basilicata e della Campania colpite dal sisma del 23 novembre 1980.

Voglio ricordare agli interpellanti che il fabbisogno analitico per ogni comune per il completamento della ricostruzione a seguito del terremoto del 1980, è stato determinato in occasione della delibera CIPE del 4 aprile 2001 ed è stato oggetto di più puntuale accertamento di intesa con le regioni Campania e Basilicata. La somma complessiva è di 2.065.872.596 euro.

L'articolo 61 della legge finanziaria per il 2003, approvato dalla Camera dei deputati e attualmente in discussione al Senato, prevede l'istituzione presso la Cassa depositi e prestiti di un fondo fruttifero intestato al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Tale fondo comprende tutte le disponibilità di cassa giacenti sulle contabilità speciali di ciascun comune presso le rispettive tesorerie provinciali, attualmente infruttifere, nonché il ricavato dei mutui che le regioni sono autorizzate a contrarre a carico dello Stato.

Sugli impegni via via assunti dai comuni, il ministero eroga i necessari fondi di cassa.

Nei limiti del fabbisogno residuo accertato dal ministero a ciascun comune vengono assegnati, su parere di una commissione consultiva composta anche da rappresentanti delle regioni e degli stessi comuni, ulteriori risorse sulla base delle documentate necessità.

Il meccanismo proposto — in assenza di nuove risorse destinabili allo scopo, in conseguenza dell'attuale contesto economico mondiale ed italiano — consente,

fermo restando il mantenimento a favore di ciascun comune delle somme già assegnate, il finanziamento, per l'anno prossimo, delle esigenze residue mano a mano che i comuni ne dimostrino l'immediato soddisfacimento.

Il fabbisogno ulteriormente residuo, sulla base delle effettive necessità e dell'andamento della spesa nei singoli comuni, su proposta della suddetta commissione, potrà essere soddisfatto con poste mirate inserite nelle prossime leggi finanziarie.

Le regioni Campania e Basilicata non hanno ad oggi ancora attivato i mutui autorizzati dalla legge finanziaria 2002 (e, conseguentemente, non è stato possibile effettuare il relativo riparto) in quanto è ancora in corso di rilascio, da parte del competente Ministero dell'economia e delle finanze la relativa autorizzazione. Il ricavato di tali mutui, unitamente all'esigua rimanenza dei mutui attivati, affluirà al suddetto fondo per essere assegnato ai comuni.

Il sistema individuato, nell'attuale contesto, pur restando il Governo aperto ad ogni eventuale indicazione del Parlamento, appare idoneo a non disattendere, per l'anno in corso, le possibili esigenze che si potranno manifestare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua risposta, ma devo dichiararmi totalmente insoddisfatto. Nel corso dell'illustrazione della mia interpellanza, ho precisato che presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, da oltre un anno e mezzo, sono giacenti 45 milioni di euro che avrebbero potuto essere ripartiti nel corso di un anno e mezzo. È emerso, quindi, un ritardo in tal senso.

Inoltre, l'articolo 61 della legge finanziaria 2003 è stato variamente interpretato. In merito a ciò, il sottosegretario Vegas in questa sede ha affermato: non nego che l'articolo possa presentare in alcune parti qualche difficoltà interpreta-

tiva ed attuativa. Si è riservato una valutazione più accurata nel corso dell'esame al Senato per valutare le sorti dell'articolo 46 del disegno di legge finanziaria.

Il sottosegretario, nella risposta, ha affermato che, per completare la ricostruzione, è necessario che le prossime leggi finanziarie prevedano altri fondi. L'anno scorso le risorse sono state irrisorie, quest'anno non è stata aggiunta alcuna quota finanziaria per il completamento della ricostruzione e vi è una vaga promessa in tal senso nella prossima legge finanziaria. È un'opera di ricostruzione che, pertanto, non si completerà.

È stato introdotto uno schema, un meccanismo che mi preoccupa perché in questi anni il processo di ricostruzione, con il riparto (configurato dalle regioni nella loro autonomia e approvato dal CIPE), è stato avviato nei nostri comuni (per l'80 per cento è quasi completato, mentre per qualche comune si è compiuto), ma è stata prevista la creazione di una commissione (occorrerà un certo lasso di tempo per la sua costituzione) composta dai rappresentanti dei ministeri, delle regioni e dei comuni. Questo riaccanamento a livello romano, non in senso federalista, mi preoccupa non poco.

D'altronde si conoscono già, lo dicevo nella premessa, le esigenze dei comuni e, quindi, da questo punto di vista si sa cosa serve a questa commissione. Mi preoccupa il fatto che, dal 1° gennaio, con questo Governo, che si lamenta del fatto che vi sono poche disponibilità, che vi è un momento di congiuntura, di crisi internazionale, praticamente, e non teoricamente, tutti i fondi non utilizzati per la ricostruzione dovrebbero affluire dalla direzione provinciale del tesoro (erano stati assegnati formalmente ai comuni) alla Cassa depositi e prestiti per far maturare questi interessi. Si deve trattare di mille, duemila miliardi perché un comune può intervenire per completare o presentare progetti. Ecco perché mi ritengo insoddisfatto.

Mi auguro che al Senato la posizione del Governo venga corretta. Auspico, inoltre, che venga istituito qualche fondo in più. Le regioni sono pronte, ma non a

contrarre anche il mutuo; il ministero lo deve autorizzare (ricordo che per l'autorizzazione del mutuo del 2001 è trascorso oltre un anno). Abbiamo al riguardo presentato interrogazioni ed interpellanze (la conoscono bene la vicenda al ministero).

Si è rallentato il processo di completamento della ricostruzione nelle due regioni della Basilicata e della Campania. Ecco perché mi auguro che il Governo riveda questa posizione — siamo ancora in tempo — al Senato, istituisca una quota e, soprattutto, chiarisca ancora meglio la finalità, l'interpretazione dell'articolo 46.

Non vorrei, signor sottosegretario, che ringrazio per la disponibilità e per la risposta che ha fornito, che al Senato poi il sottosegretario Vegas, responsabile della parte finanziaria della legge finanziaria, riveda la propria posizione per l'emergere di perplessità riguardo alla disponibilità finanziaria immediata che la Cassa depositi e prestiti dovrebbe avere dal 1° gennaio. Per queste ragioni dichiaro la mia insoddisfazione.

***(Nomina del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bergamo — n. 2-00541)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Reduzzi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00541 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*).

**GIULIANA REDUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire che è la prima volta che ricevo una risposta ad uno strumento di sindacato ispettivo dal ministro stesso. La cosa mi fa piacere perché significa che la questione sta a cuore anche al ministro. D'altra parte, si tratta di un problema relativo alla provincia di Bergamo, dove l'onorevole Castelli risiede. Mi attendo quindi una risposta definitiva sulla questione e non più dilatoria.

Della vicenda si sono interessati senatori e altri deputati, che pure hanno presentato nei mesi scorsi interrogazioni sulla stessa materia. I quotidiani locali di Ber-

gamo riprendono l'argomento periodicamente, creando negli elettori illusioni ed elusione in merito alla soluzione del problema. Recentemente un gruppo consiliare di opposizione ha presentato nel consiglio comunale di Bergamo un ordine del giorno che ho fatto mio e ho sottoposto al ministro come interpellanza urgente, al nostro esame oggi.

L'oggetto riguarda la lunga vacanza della figura del procuratore della Repubblica di Bergamo. Si fa presente che dalla fine di giugno 2001 la procura della Repubblica presso il tribunale di Bergamo è priva del procuratore. Si precisa che a conclusione della procedura per la nomina del nuovo procuratore della Repubblica, il *plenum* del Consiglio superiore della magistratura ha definitivamente deliberato di conferire tale incarico al dottor Adriano Galizzi. A fronte di tale decisione il ministro, ribadendo la propria opinione sulla inopportunità della nomina del dottor Galizzi per la contestuale presenza del fratello dottor Paolo Maria nel ruolo di presidente di una sezione civile, ha dichiarato di rifiutare la presentazione del provvedimento di nomina al Presidente della Repubblica.

È vero che la nomina prevede il cosiddetto concerto fra la commissione per il conferimento degli incarichi direttivi ed il ministro della giustizia e che tale concerto consiste in un confronto dialogico fra le parti, improntato alla lealtà e alla reciproca collaborazione. È indiscutibile che quando il concerto si svolge correttamente, il mancato raggiungimento di un accordo non può impedire l'ulteriore corso del procedimento. Sappiamo anche che nel caso di specie non sono state riscontrate anomalie nell'iter procedimentale, né è venuto meno il concerto fra la commissione per il conferimento degli incarichi direttivi ed il ministero, sicché per il guardasigilli la firma della delibera di nomina costituisce un atto dovuto.

Pertanto, riconoscendo che il ritardo della nomina del procuratore della Repubblica può pregiudicare l'efficienza dell'ufficio, con riflessi sia sulla organizzazione dell'attività investigativa sia sulla attribu-

zione e sulla divisione dei compiti e delle competenze fra i sostituti, si chiede quale sia la posizione del ministro in merito, cosa ha fatto ed intenda fare per sbloccare la situazione di stallo attuale.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere scusa fin d'ora se la mia illustrazione non sarà breve. Credo tuttavia che, dovendo dare una risposta definitiva, sia utile appellarmi alla vostra pazienza.

Per rispondere compiutamente ai quesiti posti dagli onorevoli interpellanti, ritengo utile ricordare quanto ho comunicato, con nota del 25 ottobre ultimo scorso al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura in relazione alla nomina del dottor Adriano Galizzi quale procuratore della Repubblica di Bergamo.

Come è noto, l'articolo 11, comma 3, della legge 24 marzo 1958, n. 195, regola l'istituto del concerto per il conferimento degli incarichi direttivi. Sulla collocazione costituzionale di tale norma giova anzitutto ricordare la sentenza della Corte costituzionale del 27 luglio 1992, n. 379.

Con tale pronuncia, il giudice delle leggi ha avuto modo di precisare i rispettivi profili di attribuzione tra ministro della giustizia e Consiglio superiore della magistratura, chiarendo che, mentre quest'ultimo è il diretto destinatario dei poteri contemplati dall'articolo 105 della Costituzione, al primo vanno naturalmente ricondotti i poteri di organizzazione e funzionamento previsti dall'articolo 110 della Costituzione.

La norma di cui all'articolo 11 della legge citata va inoltre posta in collegamento con l'articolo 17 della legge 24 marzo 1958, n. 158, che dispone che tutti i provvedimenti riguardanti magistrati sono adottati in conformità delle deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura, con decreto del Presidente della Repubblica controfirmato dal ministro